



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

«Il mondo non si divide in guffi e renziani. Nel Pd serve rispetto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Onorevole Cuperlo, sulle riforme costituzionali siamo davanti a una forzatura da parte di Pd e governo o c'è una sana battaglia contro il fronte della palude e della conservazione?

«Le rispondo ma c'è una priorità che viene prima ed è Gaza. Ci sono 1000 morti palestinesi e 36 vittime israeliane. Una tregua di poche ore non basta. Gli sforzi per un cessate il fuoco stabile sono un imperativo morale. L'Europa esca dall'immobilismo, si attivi con le altre istituzioni internazionali e assuma un'iniziativa politica e umanitaria. La proposta di una forza di interposizione schierata sul terreno sul modello del Libano va nella direzione giusta. Se il tempo e le energie dedicate da Bruxelles alle caselle della nuova commissione si fossero concentrati su questa tragedia, forse l'Europa una voce l'avrebbe trovata».

Crede che questo tema non sia adeguatamente in cima alle priorità del Pd?

«In generale colpisce la timidezza nella reazione di questi giorni. Mi ostino a credere nel bisogno di azioni di solidarietà verso le popolazioni e le strutture colpite, anche supportando l'azione di Ong che operano in quel teatro di guerra. Nei giorni scorsi ho fatto un appello al vicesegretario Guerini, che è stato accolto: è giusto che il Pd, prima forza del socialismo europeo, si mobiliti in un'azione politica e di solidarietà a difesa dei diritti umani e del dialogo. Promuoviamo aiuti umanitari, appelli, presidi, fiaccolate, nella linea di ieri e di sempre: due popoli e due Stati».

La sua critica all'Europa si estende anche al governo italiano?

«È l'afonia dell'Europa che impressiona, la sua crisi sta nella rinuncia a svolgere la funzione di soggetto politico globale. L'Italia deve avere un suo ruolo come fece il governo Prodi in Libano nel 2006. Allora si riuscì a raggiungere un risultato che oggi tutti riconoscono. La ministra Mogherini si è mossa bene, adesso bisogna fare di più».

Sulle riforme in Italia c'è una situazione di muro contro muro tra maggioranza e opposizioni.

«Bisogna uscire da una logica sbagliata, in cui qualunque richiesta di modifica è liquidata come conservazione o sabotaggio. Se metti le mani sulla Costituzione il minimo è cercare una sintesi convincente, a partire dal Pd. La premessa è che le riforme vanno fatte e presto. Non perché servono a qualcuno, ma perché sono l'assicurazione sulla tenuta della nostra democrazia e del patto tra cittadini e istituzioni.

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Conosco Chiti e gli altri, hanno un forte senso etico e vanno ascoltati. Su Gaza partito troppo timido, è ora di chiedere una forza di pace come in Libano»



Per questo l'ostruzionismo è un errore e sul punto il presidente Grasso si è mosso nel rispetto delle regole».

Dunque lei chiede al governo un'apertura ulteriore al dialogo?

«Proprio perché il traguardo è vicino e va raggiunto, il governo dovrebbe assumere un'iniziativa politica su due fronti: da un lato verificare un accordo ampio sul modello francese, con una platea più larga di grandi elettori. Avremmo un Senato non eletto direttamente, ma con una fonte di legittimazione più solida. L'altra scelta riguarda l'Italicum: bisogna dire con chiarezza che vanno abbassate le soglie per l'accesso al Parlamento, e alzata quella per evitare il ballottaggio. E vanno superate le liste bloccate, per una ragione di fondo: non si può immaginare a regime un modello con un Senato non elettivo e una Camera con i deputati nominati».

Quelle che lei propone non sono modifiche da poco...

«Sarebbe una sconfitta se si arrivasse al traguardo sottraendo ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti. Collegi uninominali? Doppia preferenza di ge-

nere? Primarie obbligatorie e regolate per legge? Le soluzioni ci sono, basta volerle».

Crede che i rapporti tra Pd e Sel siano incrinati in modo irreparabile, anche a livello locale?

«No. Le alleanze locali devono restare, non c'è nessun automatismo. Dobbiamo tenere aperto il fronte con Sel e altri interlocutori. Questo è lo spirito dell'iniziativa che abbiamo lanciato nelle scorse settimane a Milano e che sta raccogliendo adesioni e consensi: una "SinistraDem" che abbiamo chiamato "Campo aperto", per ricostruire un fronte largo della sinistra aiutando a consolidare il 41% delle europee».

Senza modifiche l'Italicum non passerebbe?

«Cambiare quella legge è anche nell'interesse del governo. Altrimenti verrebbe a mancare uno dei requisiti della Consulta: la conoscibilità di una parte almeno degli eletti».

Che fase è questa per il Pd?

«Non posso nascondere qualche preoccupazione. Abbiamo un leader uscito rafforzato dalle urne e che interpreta una speranza di ripresa. Lo considero un fatto positivo e remare contro questa speranza è da irresponsabili. Ma bisogna fare attenzione: vedo crescere i segnali di un'insofferenza verso il confronto che un gruppo dirigente deve sempre cercare davanti a problemi complicati, come oggi è lo stato della nostra economia. Il mondo per fortuna non si divide tra renziani delle varie ore e guffi. E questa non può essere la rappresentazione del Pd».

Quali sono i segnali di questa chiusura?

«Riunire i gruppi parlamentari per discutere del programma dei 1000 giorni e scoprire di partecipare a un evento televisivo con i giornalisti che chiosano da studio non è il modo migliore per affrontare le questioni: è la scelta di una teatralità che è altra cosa dalla trasparenza. Lo dico in primo luogo nell'interesse del premier che ha già molte tribune per esporre le sue idee. Un partito è questo: una comunità che sa ascoltarsi, rispettarsi e poi decidere».

Si iscrive tra i dissidenti?

«Conosco Chiti e Corsini, Tocci, Mucchetti e gli altri. Hanno un forte senso etico della politica. Personalmente credo che un Senato non elettivo si possa conciliare col nostro sistema parlamentare e le ho detto prima alcune correzioni possibili ma non si possono liquidare le obiezioni di quei senatori come difesa dello stipendio. È compito del Pd e del governo cercare le soluzioni più convincenti per i problemi sollevati. Il punto non è rallentare, le riforme servono ma devono essere buone riforme e questa volta possiamo farcela».

Grillo a Roma per tagliare i ponti (e se la prende pure con Benigni)

Col Pd siamo arrivati a un punto di non ritorno, ora anche il confronto sull'Italicum è impossibile», sintetizza l'ex capogruppo dei senatori M5s Nicola Morra. Dopo la tagliola sui tempi delle riforme, voluta da Pd e governo, il tempo degli incontri via streaming con Renzi e Di Maio sembra dunque definitivamente chiuso. Eppure domenica scorsa era arrivata l'ennesima lettera dei grillini, in sei punti, per proseguire la discussione sulla legge elettorale. La riforma costituzionale era già quel «mostro antidemocratico» di queste ore, ma il M5s riteneva ancora opportuno il dialogo. Dopo la marcia sotto il Quirinale di giovedì, sembra arrivata l'ennesima giravolta: e ora si attende un ritorno di deputati e senatori sui tetti «per difendere la Costituzione».

Se ne discuterà domani sera, con Grillo che arriva nuovamente a Roma per vedere in un'assemblea congiunta tutti gli eletti. Niente più giretti per i

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

L'ex comico rimetterà in riga il gruppo dopo la breve stagione del dialogo Sul blog lazzi contro il regista toscano e Renzi, che Fo paragona al duce



palazzi della politica o incontri riservati nel quartier generale dell'hotel vicino ai Fori imperiali. Stavolta per Grillo una vera assemblea, con all'ordine del giorno un punto ben chiaro: l'opposizione alle riforme. I tempi contingenti richiedono più fantasia, visto che l'ostruzionismo viene fortemente limitato. E così i grillini studieranno col leader le nuove strategie, dentro e fuori il Palazzo: esclusa una manifestazione di piazza visto che «siamo a fine luglio», possibili sit-in, flash mob, banchetti e altre iniziative di sensibilizzazione.

Intanto il blog prende di mira Roberto Benigni, protagonista nel 2012 di serate tv sulla Costituzione: «Bischeraccio, tu che leggevi la Costituzione italiana alla Rai definendola "la più bella del Mondo" ora che un tuo conterraneo, tal Renzi, e un partito a te caro, il Pd, la stanno sfasciando, se ci sei batti un colpo!». «O dove sei bischeraccio? Nell'inferno del Dante o nel paradiso del Renzi?». Sullo stesso blog Dario Fo parla di

«vergognosa imposizione autoritaria» e invita ad «emettere in coro giganteschi pernacchi frastornanti, al punto di svegliare tutto il popolo dei dormienti avvolti nell'oblio». Secondo il Nobel, da tempo vicino al M5s, «le capovolte dei furbacchioni di potere», impediscono al pubblico di «riconoscere l'inganno e la sfacciataggine ipocrita che i conducenti si stanno inventando per far passare quelle infamie ad ogni costo». Dura la conclusione: «Ormai aspettiamo di giorno in giorno l'apparire dell'uomo che s'affaccia solo al balcone per proporci finalmente il pensiero unico».

Dopo il paragone con Mussolini, i tentativi di mediazione di Luigi Di Maio appaiono sempre più improbabili. Eppure lui stesso, tre giorni fa, aveva affidato ad Avvenire una proposta: «Due modifiche e il nostro ostruzionismo si ferma».

Per ora, il tempo per le colombe sembra esaurito. Del resto, la stessa ascesa del giovane vicepresidente della Camera è contestata da molti parlamentari, falchi e dissidenti. Ed è chiaro che un'inasprirsi della battaglia contro il nuovo Senato finirà per togliere spazio alla manovra di Di Maio. E tuttavia l'assemblea di domani è anche una prima occasione per verificare la forza della leadership di Grillo. «D'ora in poi

Grillo e Casaleggio avranno meno spazio, prenderemo più decisioni in assemblea», ha detto Di Maio pochi giorni fa, ospite alla rassegna Ponza d'autore.

La sua linea del dialogo, copernicamente ribaltata dopo la sconfitta del 25 maggio alle europee, continua ad essere sostenuta da Casaleggio, e dal suo staff comunicativo, che riconoscono a Di Maio una forza televisiva che gli altri parlamentari non hanno. Ma la sua strada resta in salita e la scelta del Pd di stringere i tempi della discussione in Senato non lo facilita. I giorni dell'ostruzionismo e delle marce al Quirinale hanno rimesso in prima linea falchi come Paola Taverna e Maurizio Santangelo, entrambi ex capigruppo in Senato, protagonisti di insulti ai banchi del Pd e a quelli del governo.

E tuttavia, in politica mai dire mai. Fonti M5s di palazzo Madama ribadiscono di essere in attesa di «segnali» da parte del governo sulle riforme. Segnali che potrebbero riguardare due capitoli chiave come immunità e forme di democrazia diretta, a partire dal numero di firme per i referendum. In questa estate confusa, i grillini passano rapidamente dai tetti ai tavoli col Pd. E viceversa.